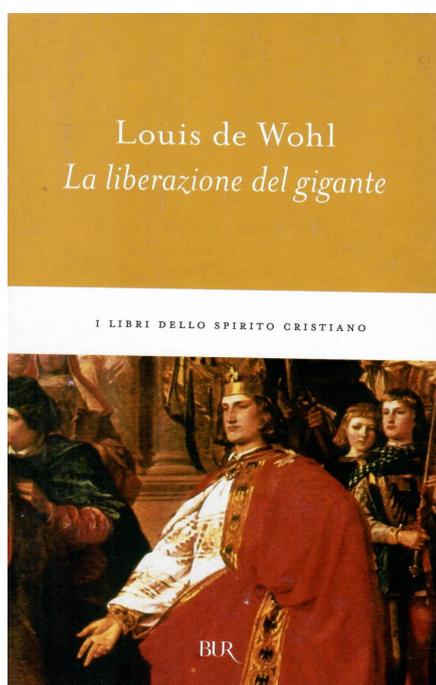


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Louis de Wohl, La liberazione del gigante
(The Quiet Light, 1950), trad. Ervino Pocar, in-
trod. Francesco Ventorino e Sergio Cristaldi,
BUR, Milano, 2007, pp. 380*



Louis de Wohl

*L*a liberazione del gigante di Louis de Wohl è un libro che si legge molto bene, intessuto intorno alle vicende di san Tommaso d'Aquino, che però di vicende terrene significative nel senso ordinario ne ebbe poche, ed anche e soprattutto intorno a quelle di Federico II, "stupor mundi", visto con gli occhi affascinati ma critici di un cattolico.

Diciamo che Tommaso d'Aquino viene evidenziato sullo sfondo sia delle vicende europee dell'epoca in generale sia in particolare di quelle della famiglia d'Aquino a cui apparteneva, fino a un certo punto fedelissima a Federico II ma poi, esacerbata dalla sua tirannia, mutatasi in contraria. Si parla a lungo anche di Landolfo d'Aquino e di Rinaldo d'Aquino, noto poeta della scuola siciliana. Beninteso in questa ricostruzione, come nelle vicende relative a Teodora d'Aquino, sposa di Ruggero

Sanseverino, e all'inventato ser Piers, innamorato di Teodora, l'autore esercita la sua libertà inventiva. Tra l'altro fa morire giustiziato Rinaldo e morto presso i saraceni Ruggero, mentre la storia ricorda altro.

A parte il piacere di una fluida e avvincente narrazione, il libro è intrigante per la rappresentazione che dà di Federico II, tratteggiato come certamente geniale, immensamente intelligente e poliedrico, amico di Michele Scoto (che gli aveva predetto le circostanze della sua morte), ma anche prossimo a credersi dio e nemico acerrimo della chiesa e dei vari papi, favorevole ai musulmani, a cui aveva concesso di erigere moschee e con cui intratteneva ottimi rapporti.

Così il de Wohl, in realtà il rapporto con i musulmani fu un po' più complesso, Federico II aveva dapprima dovuto combatterli, e fu solo dopo averli battuti e deportati a Lucera che iniziò ad avere ottimi rapporti con essi.

I papi comunque lo scomunicarono tre volte e in ultimo Innocenzo IV lo dichiarò anche "deposto", il che gli creò non pochi problemi.

Ad ogni modo, su questo sfondo di guerre e contrasti politici, ogni tanto fa capolino il "bue muto", come Tommaso venne inizialmente definito dai suoi compagni, per la sua determinazione a tacere e tenersi in disparte il più possibile, salvo poi affascinare gli altri quando apriva bocca, come quando difese le ragioni degli ordini mendicanti di fronte al tribunale ecclesiastico a Roma.

Compaiono anche, efficacemente rappresentati, sant'Alberto Magno e san Bonaventura¹, ma dietro a tutta la vicenda teologica di Tommaso sta in effetti, si potrebbe dire, un dissidio da Averroè, dalla sua interpretazione di Aristotele e dal suo criterio della "doppia verità". Il titolo della traduzione italiana infatti, così diverso dall'originale – che sarebbe "La luce quieta" – si spiega con un dialogo in cui Alberto Magno e Tommaso d'Aquino giungono alla determinazione di "liberare il gigante", ovvero di liberare Aristotele dalle pastoie di Averroè, che era un razionalista, strenuo avversario dei suoi neoplatonici predecessori al-Kindi, al-Farabi e Avicenna. Averroè sosteneva, in contrasto con loro, che dove la religione contrastava con la ragione, dovesse adattarsi interpretando allegoricamente quanto non vi si conformasse.

Alberto e Tommaso vollero ribaltare questo punto di vista, ritenendo la filosofia di Averroè come una sorta di "cavallo di Troia" introdotto dall'Islam nel cristianesimo, tornando a quello che secondo loro era l'Aristotele originario e sostenendo l'assoluta convergenza tra Scrittura e conoscenza, definita "adequatio rei et intellectus", dove il principio di tutto era ovviamente il Logos, cioè Dio stesso incarnato in Gesù e creatore del mondo, origine unica dunque dei due ordini di realtà, quella fisica e quella metafisica.

Non sono tantissimi nel libro i passi in cui Tommaso espone il suo pensiero; vi è tuttavia ripetuta due volte, in modo leggermente diversa, una sua affermazione secondo cui "Mediatrice tra Dio e l'anima è la Croce", il che, a dir vero, a me sembra una splendida sintesi che interpreta la vicenda umana e le sue sofferenze in una dimensione spirituale ed escatologica che ne dà pienamente ragione, come potrà penso confermare chiunque abbia, riflettendo, constatato quanto sia impossibile evitare le sofferenze, tanto più se ci si vuole avvicinare a Dio: esse sono in certo modo i "dolori del parto" con cui il cosmo fa rinascere l'anima come figlia di Dio liberandola dalle conseguenze della caduta originale.

¹ Ineguagliabile il suo *Itinerarium mentis in Deum*.

Sintetico ma eccellente il resoconto delle esperienze mistiche che condussero Tommaso in ultimo ad abbandonare la scrittura (e lasciare incompleta la sua pur enorme *Summa Theologiae*²) considerando quanto aveva scritto non altro che “paglia” a fronte di quanto la diretta esperienza di Dio gli aveva fatto constatare.

De Wohl, che gli aveva già fatto dire, in risposta a una domanda di Alberto Magno, come l’unica persona di cui avesse davvero soggezione fosse Gesù sull’altare, ne rappresenta poi la morte quasi come un effetto mistico, come se morisse perché non reggeva più la vita, non avendo più ragione né modo di resistere all’attrazione di quanto – tanto più alto – aveva veduto.

23/6/2024

² La mia copia della *Summa Theologiae*, pubblicata in latino in grosso formato dalle Edizioni Paoline nel 1962, conta, su due colonne, quasi tremila pagine...